

il programma comunista

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: La linea da Marx, a Lenin, a Livorno 1921, alla lotta della sinistra contro la degenerazione di Mosca, al rifiuto dei blocchi partigiani, la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori dal politicantismo personale ed elettorale.

organo del partito comunista internazionalista

27 sett. - 9 ottobre 1957 - Anno VI - N. 18
IL PROGRAMMA COMUNISTA - Cas. Post. 963
MILANO
Una copia L. 30
Sped. in Abbonamento postale Gruppo 11

Calderone Internazionale

Momenti drammatici

Malgrado l'ottimismo ostentato dai sommi reggitori dell'ordine borghese, l'apertura della conferenza del Fondo Monetario Internazionale ha fatto scrivere ai rappresentanti ufficiali della «scienza» economica borghese che il momento è «drammatico» e che, d'altra parte, dal consesso di Washington «difficilmente uscirà qualcosa che faccia epoca». Senza piegarci a queste oscillazioni fra la proclamazione orgogliosa della prosperità internazionale e l'annuncio apocalittico di disastri vicini o lontani (degne degli speculatori in borsa come dei professori di economia politica), registriamo con gioia il fatto — e la conferma — che basta un colpetto di vento per mandare a carte quarantotto la sicumera dei campioni delle armonie economiche capitalistiche.

Fino a pochi giorni fa, la consegna dei teorici e dei pratici della economia borghese era che tutto va nel migliore dei modi possibili. Ora l'Inghilterra eleva il tasso di sconto ad un livello-record, e dà al povero Keynes, che aveva teorizzato la tendenza storica del tasso di sconto a cadere sempre più in basso, la più solenne e clamorosa smentita. Il pieno impiego, si diceva, è un dato acquisito dell'economia attuale; ora si annuncia come inevitabile dovunque, ma particolarmente in Inghilterra, un aumento della disoccupazione. Gli investimenti dovevano crescere moltiplicando le possibilità di lavoro: ora l'aumento del tasso di sconto li frena e, si dice, è bene che lo faccia. Il consumo doveva svilupparsi con ritmo più che proporzionale, agendo come tonico della produzione e degli scambi: ora Eisenhower, improvvisatosi economista, proclama che un paese non può consumare più di quello che produce, e che tutti, ahimè, producono meno di quel che consumano. Chi più si preoccupava dell'inflazione, spettro che il keynesianismo aveva «definitivamente» esorcizzato, insieme coi bilanci in squilibrio, il sottocostume ed altri periodici malanni dell'economia mercantile e monetaria? Ora ci si viene a dire che l'inflazione galoppa e, per quanto in sé... benigna, minaccia, come l'asiatica, di creare complicazioni mortali. Non possiamo, purtroppo, profetizzare un prossimo venerdì nero della società internazionale borghese: constatiamo tuttavia come sia fragile l'equilibrio su cui essa si regge.

San Capitale

La vittoria elettorale di Adenauer ha strappato urla o di tripudio o di esecrazione ai nostri politicanti in fregola preelettorale. Fanfani ha gridato al trionfo della politica democristiana, salvatrice della Germania e quindi prescelta dall'elettorato come ricetta universale contro le forze distruttive della società, della cultura, ecc.; Togliatti ha gridato alla prossima catastrofe; tutti hanno cercato di trarre dall'avvenimento un po' di acqua al mulino delle non lontane consultazioni schedai.

In realtà, se qualcosa dicono le elezioni tedesche è che la Germania, non per virtù di Adenauer ma di un insieme fin troppo noto di circostanze internazionali, nuota nella prosperità che tutti i paesi in fase di ricostruzione post-bellica hanno conosciuto, tanto più se — oggi come dopo il primo conflitto mondiale — la loro attrezzatura produttiva, rimasta o lasciata — illesa, attira a sé la benevolenza degli investitori e dei maneggiatori politici di mezzo mondo. Malgrado le minacce del periodo di guerra, la Germania era un terreno di sviluppi economici e politici troppo ghiotto per non ridiventare quello che è ridiventata: spezzata in due e controllata da cinque eserciti di occupazione la sua classe operaia, si è aperta — lei che doveva essere «pastorizzata» — alle operazioni economiche, finanziarie, politiche e militari del grande Capitale internazionale. Il santo che l'ha protetta e la protegge non sta nel calendario, né la DC ha creduto finora di elevarlo ufficialmente agli altari: si chiama alleanza internazionale dell'affarismo.

Di questa situazione, se Fanfani non ha di che gloriarsi, Togliatti (non come persona, ma come rappresentante di una forza politica anch'essa internazionale) ha solo da ritenersi corresponsabile. La politica di spartizione della Germania e del mondo (e del loro presidio militare e politico) è di Stalin-Krusciov come di Truman-Eisenhower. La politica di adescamento della classe operaia con pensioni, partecipazioni agli utili, distribuzioni di azioni, consigli di gestione — politica che, combinata con la «prospettiva» da un lato e il controllo militare-poliziesco dall'altro, ha legato la classe operaia al carro del padrone —, gli Adenauer governanti e gli Ollenhauer oppositori l'hanno imparata al Cremlino, che non cessa di proclamarla. Quando risorgerà fra le macerie di una prosperità tanto solida nell'immediato quanto fragile nella prospettiva avvenire,

la classe operaia tedesca spazzerà via i profittatori di una situazione creata congiuntamente dalle forze di ovest e di est del capitalismo mondiale; e non s'illuderà, vivaddio, di farlo con la scheda.

Internazionalismo operaio

Marx criticando il programma di Gotha ed Engels criticando il programma di Erfurt irridevano le professioni di fede internazionalista della socialdemocrazia tedesca che, lungi dal riconoscere ed affermare le «funzioni internazionali» della classe operaia, le sostituiva con belanti invocazioni all'affratellamento internazionale dei popoli prese a prestito «dalla Lega borghese per la libertà e per la pace», o dal «partito del libero scambio», internazionalista in nome... del commercio. Che direbbero delle periodi-

che genuflessioni post-staliniane davanti all'altare dell'internazionalismo operaio? Gomulka e Tito, incontratisi a Belgrado, hanno emesso un comunicato in cui la «riaffermazione dei principi dell'internazionalismo» è messa in fascio con gli sforzi diretti alla «realizzazione nei rapporti tra gli Stati della coesistenza pacifica, attraverso la collaborazione di tutti i paesi, senza distinzione del loro sistema sociale e politico» (citiamo dall'«Unità» del 17-9). Non siamo neppure più nel clima apostolico-romantico dell'affratellamento dei popoli; siamo in quello dell'affratellamento fra Stati» e (poiché cadono anche le loro distinzioni politiche e sociali) fra classi — peggio ancora della Lega della pace o di quella dei mercanti, peggio ancora della Lega delle Nazioni o dell'ONU. E invero, eccoli specificati, questi principi: «solidarietà, aiuto reciproco, sovranità, uguaglianza, amicizia e non ingerenza». Lo stesso linguaggio e la stessa pratica sono in vigore al Fondo Monetario Internazionale: sono i principi dell'Internazionale capitalistica!

Pompieropoli

● Preparatori le batterie elettorali, non è parso vero alle Botteghe Oscure di stamburare la propria «solidarietà» con gli uccisi e feriti di S. Donaci. La bella faccia tosta!

Di fronte ad un'esplosione spontanea in cui i braccianti sono scesi in piazza contemporaneamente ai piccoli e medi proprietari ma per motivi di classe e con rivendicazioni ben diverse, il partito cosiddetto comunista non ha trovato di meglio che invocare il sostegno dei prezzi del vino che i braccianti e gli operai bevono (se possono): ha abbracciato, come è nella sua natura, la causa dei ceti medi fuori e contro quella del proletariato.

Di fronte all'azione di polizia, non ha trovato di meglio che contribuire... al mantenimento dell'ordine. Scrive l'«Unità» del 10 settembre (la quale ostenta, accanto all'articolo sui fatti di Puglia, la fotografia del beniamato presidente Gronchi banchettante a Teheran): «Mentre

la polizia presidia i comuni di San Pietro Vernotico, Cellino e San Donaci ed altre forze di polizia continuano a giungere a San Pietro Vernotico su grossi automezzi (circa 800 sono i poliziotti presenti), i dirigenti sindacali e politici democratici stanno adoperandosi girando per le campagne per convincere i cittadini a rientrare in paese e i negozianti ad aprire i negozi in modo da contribuire decisamente al ristabilimento di un clima di distensione nella città».

E poi li accusano di sobillazione, questi pompieri volanti!

● D'altronde, è quello che hanno sempre fatto, fanno e faranno. Continuano nella nostra documentazione, citando da una fonte che non è certo sospetta di tendenze rivoluzionarie o anche solo classiste «Corrispondenza Socialista» del 15-9: «Lo sciopero più significativo che ha preceduto il periodo feriale è stato quello dei metalmeccanici di Piacenza che chiedevano un aumento delle retribuzioni: indetto per 24 ore, constatata la grande partecipazione, era stato prolungato per altre 48 ore e si parlava — caso unico nell'attuale situazione italiana — della possibilità di condurlo ad oltranza. Ma l'opera di mediazione delle autorità amministrative, tra industriali e sindacati, portava ad un compromesso che in pratica rinviava l'accoglimento delle rivendicazioni interrompendo l'agitazione».

E' una vecchia solfa, noiosa ma non mai abbastanza ripetuta.

La Cina di Mao, copia conforme della società borghese capitalistica

Nel suo discorso al Supremo Consiglio di Stato, pronunciato il 27 febbraio 1957, Mao Tse-Tung ha confermato, punto per punto, le deviazioni dottrinarie che mettono il «comunismo» cinese completamente fuori del marxismo. Il revisionismo cinese nasce dallo sforzo disperato di presentare come fase di transizione al socialismo una forma di Stato e uno stadio sociale che sono invece una fase di transizione al capitalismo. Mao Tse-Tung e gli altri capi del Partito Comunista Cinese descrivono la società cinese odierna in forme che conosciamo essere state proprie di società che nell'Europa Occidentale passarono, nei secoli XVIII e XIX, dal feudalesimo al capitalismo, ma poi pretendono che la Repubblica Popolare Cinese sia una forma di Stato che «costruisce» il socialismo. Essi rompono apertamente con fondamentali proposizioni del marxismo, ma ciò nonostante continuano a professare un ipocrita ossequio formale ad esso.

Per il momento possiamo trascurare le falsificazioni cinesi che riguardano il campo specifico del programma economico del comunismo. E' chiaro che soltanto l'avvenire potrà dimostrare che l'economia che oggi si va «costruendo» in Cina è puro capitalismo, a malapena camuffato dalle forme cooperative nelle quali si tenta di rinserrare lo immenso potenziale della produzione agricola e dalle forze semistatalistiche della gestione industriale. Verrà un giorno, ne siamo sicuri, in cui i capi del PCC proclameranno di essere «arrivati» al socialismo, seguendo l'esempio degli Stalin, dei Malenkov, dei Krusciov. Noi neghiamo fin da adesso che il PCC possa mantenere le sue demagogiche promesse. Ma sarà allora il caso di confrontare i reperti del «costruito» socialismo cinese con le proposizioni marxiste circa i caratteri della società socialista, e vedere come i capi del PCC bluffano.

Conviene adesso fare un lavoro diverso, ma non meno utile. I capi del PCC potranno sempre sostenere che con i mezzi politici che si sono foggiate è possibile arrivare al socialismo, seguendo la «via cinese». Inevitabilmente saranno gli avvenimenti materiali a dare ragione a noi e torto a loro. Ma fin da adesso è possibile accertare che il «mezzo» cinese per realizzare il socialismo è tutt'altra cosa che quello previsto da Marx. Questo lavoro è possibile. Da una parte giacconi e testi marxisti che concernono la questione della fase di transizione al socialismo; dall'altra parte si erge la macchina dello Stato popolare.

Punto fondamentale della dot-

trina e della propaganda politica del PCC è l'affermazione che la Cina si trova attualmente nello stadio storico dell'«edificazione del socialismo». Necessariamente, ne consegue che la società cinese odierna rappresenta — nella versione che ne dà il PCC — una fase di transizione al socialismo, la quale si materializza, sul terreno politico, nelle forme della Repubblica Popolare. Ebbene, confrontiamo questa ultima con il «modello» di Stato al quale Marx, nella «Critica al programma di Gotha», affida il compito del trapasso dal capitalismo al socialismo.

Leggiamo nell'opera citata: «Tra la società capitalista e la società comunista si pone il periodo di trasformazione rivoluzionaria, dalla prima alla seconda —, al quale corrisponde un periodo di transizione politico, in cui lo Stato non potrà essere altro che la dittatura rivoluzionaria del proletariato».

La Repubblica Popolare Cinese presenta se stessa come una dittatura, ma non come dittatura del proletariato. Mao Tse-Tung nel discorso citato ne dà più di una definizione. Egli proclama: «La nostra è una dittatura democratica del popolo, guidata dagli alleati, basata sull'alleanza tra operai e contadini». Dunque, dittatura del popolo. Vedremo appresso come già il concetto di «dittatura del popolo» è in contrasto insanabile con i principi del classismo marxista, per cui la dittatura viene esercitata da

una parte del popolo contro una altra parte di esso. Resta chiarito, per il momento, che nella «dittatura democratica del popolo» il proletariato ha funzioni e diritti di compartecipe di una gestione del potere, alla quale possono parte altre classi.

Quali altre classi sono ammesse all'esercizio della dittatura? Su questo punto Mao Tse-Tung è stranamente reticente. Egli parla vagamente di «diritti civili» e di «quelli che godono dei diritti civili», e poi ammette che «tutti partecipano all'esercizio della dittatura che il «popolo» fa pesare sulle «classi reazionarie». Da buon revisionista timoroso di farsi cogliere con le mani nel sacco, le cose le dice e non le dice, e quando le dice procura di seminarle in un profuvio di parole, sicché per ricostruire la verità occorre fare un paziente lavoro di «puzzle».

«La nostra Costituzione — egli afferma nel capitolo «Due differenti tipi di contraddizioni» — stabilisce che i cittadini della Repubblica popolare cinese godono di libertà di parola, di stampa, di assemblea, di associazione, di fare cortei, dimostrazioni di fede religiosa, e così via. La nostra Costituzione stabilisce anche che gli organi dello Stato debbono praticare un centralismo democratico e debbono basarsi sulle masse. La nostra democrazia socialista è democrazia nel senso più ampio come non si trova in nessun paese capitalista».

E così prosegue: «La nostra

dittatura è conosciuta come la dittatura democratica popolare, guidata dagli operai, basata sull'alleanza tra operai e contadini. E questo vuol dire che la democrazia operaia NELL'AMBITO DEL POPOLO, mentre la classe operaia, UNITA CON TUTTI QUELLI CHE GODONO DEI DIRITTI CIVILI, i contadini in primo luogo, rafforza la dittatura sulle classi e gli elementi reazionari e su tutti coloro che resistono alla trasformazione socialista e si oppongono alla costruzione socialista. Intendiamo, per diritti civili, politicamente, libertà e diritti democratici».

Le parole di Mao Tse-Tung tolgono ogni dubbio. La dittatura viene esercitata ai danni delle classi reazionarie — che sarebbero i capitalisti «burocratici» e la classe degli agrari — ma nei rapporti intercorrenti tra le classi che sono protette da tale dittatura vige la democrazia, il centralismo democratico. Mao Tse-Tung obblia di elencare in maniera sistematica coloro che, godendo dei diritti civili, sono ammessi a partecipare alla democrazia, e cioè a stampare giornali, a organizzarsi in partiti politici, a fare dimostrazioni e cortei, e via dicendo. Dice soltanto che tra coloro che godono dei diritti democratici figurano in «primo luogo» i contadini. Ma noi sappiamo che vengono subito dopo (o subito prima) i capitalisti «nazionali» e gli intellettuali, ceti che hanno giurato fedeltà alla Costituzione e ne usufruiscono dei diritti riconosciuti ai cittadini.

Intanto, quale posizione occupa la borghesia «nazionale» nel processo produttivo?

Iniziando il capitolo intitolato «Il problema degli industriali e degli uomini di affari», Mao Tse-Tung afferma: «L'anno 1956 ha visto la trasformazione delle imprese industriali e commerciali private in imprese possedute CONGIUNTAMENTE DALL'O STATO E DAI PRIVATI, oltre all'organizzazione delle cooperative nell'agricoltura e nell'artigianato come parte della trasformazione del nostro sistema sociale». E prosegue: «La rapidità e la facilità con cui questo è stato effettuato, sono in stretta relazione con il fatto che noi affrontiamo la contraddizione tra classe lavoratrice e borghesia nazionale come una contraddizione all'interno del popolo».

Formalmente, la dittatura popolare viene esercitata dagli operai in alleanza con i contadini. Ma la classe dei capitalisti «nazionali» viene elevata al rango di comproprietario dello Stato popolare nel possesso delle aziende industriali e commerciali, e con lo Stato ne divide gli utili. Ciò comporta che la borghesia

Sua Maestà l'Acciaio

● Informa l'illustre De Fenizio sulla «Stampa» che l'incremento della produzione industriale italiana nei primi sei mesi del 1957 rispetto al periodo corrispondente del 1956 è stato dell'8,7%: «ben più marcato dunque del normale andamento tendenziale»; e aggiunge che le sole industrie metallurgiche hanno registrato un incremento molto superiore, cioè del 13,4%. S.M. l'Acciaio, anche da noi, scoppia di salute. Come i fachiri, mangeremo chiodi o, se non basta, laminati.

● «24 Ore» informa che nei primi otto mesi del 1957 la produzione di acciaio nella Germania Ovest è stata di oltre 16 milioni di tonnellate contro poco più di 15 nello stesso periodo dell'anno prima; incrementi si sono pure avuti, sebbene meno forti, nella produzione della ghisa. Ora l'esportazione verso i paesi occidentali si è ridotta: dov'è dunque la grande valvola, la fonte

di ossigeno, del IV Reich? Proprio nella concorrenza ed emulazione pacifica propagandata dal cosiddetto nemico mortale di Adenauer — il Cremlino: se le acciaierie dei vari Krupp e consorti producono a tutto ritmo, aumentando ogni anno la loro produzione, merito è dei massicci acquisti dell'oltre cortina! Anche per la Ruhr supercapitalista, se Krusciov non ci fosse, sarebbe il caso d'inventarlo.

● La stampa ha dato il «doloroso annuncio» della morte di Bertha Krupp, da cui presero nome i famosi cannoni della prima guerra mondiale (la notizia aggiunge che la venerabile signora era considerata dai 90 mila operai delle acciaierie Krupp come una benefattrice...). Il bollettino medico delle suddette acciaierie dice invece che mai come ora esse hanno goduto di ottima salute, all'insegna delle armi vecchie e nuove delle benefica nonna e discendenti.

(continua in 4.a pag.)

Dialoghi coi lettori

Diamo inizio con questa puntata alla rubrica, già da tempo richiestaci, delle domande e risposte ai lettori.

Caro «Programma»,
Dopo il XX Congresso del P.C. russo si è sentito parlare di riabilitazione di alcuni compagni fucilati prima della guerra come traditori e di altri giustiziati in questi ultimi tempi. Poiché nessuno del PCI ha saputo spiegarmi né la causa di queste fucilazioni, né quella della loro riabilitazione, mi rivolgo a te con la speranza di venire a capo. — Un compagno tranviere di Firenze.

Caro compagno,
I giustiziati di prima della guerra imperialista erano gli ultimi rappresentanti della gloriosa Vecchia Guardia bolscevica, i più noti fra i quali erano Bucharin, Kamenev, Zinoviev e Trotzky, cui fu riservata una fine speciale, essendo stato assassinato da sicari ai Messico. Tale decimazione fu legalizzata dai famosi processi di Mosca del 1933 e 1936, presieduti da quel tale Viscinski, che, emerito menscevico, assurse a posizioni di dirigenza nel Partito russo dopo la degenerazione della Rivoluzione.

Questi compagni furono giustiziati perché — con maggiore o minore continuità e in vari modi e tempi — si opponevano alla politica di tradimento instaurata dai dirigenti di allora, capitanati da Stalin. L'opposizione si manifestò non solo in Russia, ma anche in altri Partiti, sezioni della ormai affossata III Internazionale, e principalmente nel Partito Comunista d'Italia che restò fedele ai principi del marxismo rivoluzionario e del leninismo, per opera della Sinistra Comunista, finché, sconfitta questa, passò armi e bagagli dalla parte dei traditori russi.

Perché i migliori rappresentanti, che furono anche i compagni più vicini a Lenin, della Vecchia Guardia bolscevica furono accusati di tradimento? Essi e, ripetiamo, non solo essi ma anche tanti altri compagni della Sinistra Comunista Internazionale, ravvisavano nella politica dello Stato russo una rottura aperta con i principi e la pratica della rivoluzione internazionale, parallela nell'URSS al risorgere di forme produttive e sociali e quindi di privilegi capitalistici contro, s'intende, gli interessi del proletariato rivoluzionario di Russia e del mondo intero. A venti anni di distanza, oggi è relativamente facile constatare che quei compagni avevano perfettamente ragione. Con la chiusura del periodo cosiddetto staliniano ha coinciso il trapasso del capitalismo russo dal periodo di im-

posizione a quello di assestamento di quei privilegi borghesi, e il giovane capitalismo russo ha sentito l'esigenza di passare a forme meno spietate di dominio, una volta che il suo potere di classe aveva, con l'affermarsi del suo tipo di produzione, schiantato ogni resistenza contraria e creatosi una numerosa clientela piccolo-borghese, legata per altro verso all'imperialismo mondiale capeggiato dal mostro americano.

Il XX Congresso si era assunto questo compito. E' sembrato agli occhi degli sprovveduti che un'ondata di «libertà» illuminasse il passato. Ed in questo frangente ci sono state delle voci — solo delle voci, compagno — che avrebbero voluto richiamare in vita meriti che nessun Stato capitalista vuol sentirsi ricordare. Vogliamo alludere alle origini rivoluzionarie dello Stato russo. La putrefatta borghesia francese ha rinnegato perfino i suoi Robespierre, Saint-Just, ecc., e quella inglese i suoi Cromwell: a maggior ragione la borghesia russa non potrà che relegare sempre più nel dimenticatoio rivoluzionari che non sono della sua classe, anzi erano violentemente avversari ad essa. Ed un giorno non ne parlerà più, se

non — cosa che sta già avvenendo — per mistificare le loro opere, le loro parole, i loro scritti.

Per quanto riguarda i giustiziati del dopoguerra, i Raik, per intendere, i rappresentanti nazionali degli interessi borghesi dei paesi sotto il controllo russo, le cause vanno ricercate in altre ragioni, radicate nella natura dello stesso Stato russo. Questo, una volta accettata per sua la seconda guerra imperialista di rapina, e condiviso con il famigerato mostro americano il criterio della divisione del bottino di guerra, non poteva che stimolare

Abbonamenti
ANNUALE: 500
SEMESTRALE: 275
SOSTENITORE: 700

Abbonatevi e sottoscrivete inviando a:
IL PROGRAMMA COMUNISTA
Conto Corr. Postale 3-4440
Casella Postale 962 - Milano

gli interessi borghesi, egoistici e nazionalistici per definizione, dei rispettivi paesi controllati. Ciò non è accaduto solo per la zona russa, ma anche per quella americana. I Raik, e simili vecchi arnesi, erano i rappresentanti di questi interessi e siccome la loro difesa era in quel momento in contrasto con le esigenze dell'imperialismo nella sfera russa, furono tolti di mezzo. Era il ripetersi di lotte in seno al capitalismo, le quali nulla hanno a che vedere con la Rivoluzione comunista e col proletariato: corrispondentemente, quegli uomini non rappresentavano un contrasto di classe coi loro giustiziati. Non furono liquidati perché rivoluzionari, ma perché non sufficientemente in linea come controrivoluzionari.

Vedi bene che queste cose non te le potevano dire né te le diranno mai i signori. Come non te le diranno mai i vari tirapiedi filo-americani. Gli USA fanno lo stesso nel loro settore. Non hanno bisogno di ricorrere a mezzi del genere, perché poggiano su un'economia già solida e vincono i contrasti all'interno con dollari o magari mandando in giro pel mondo la loro potentissima flotta navale.

Noi, che nessun privilegio abbiamo da difendere, ma solo il nostro glorioso PROGRAMMA Rivoluzionario Comunista, le nostre superbe tradizioni segnate col sangue di immense schiere di compagni che tutto dettero alla causa, non abbiamo

nessuna reticenza a dire le cose come stanno.
Per concludere: per i Raik, i Tito, i Gomulka, ecc., riabilitazioni, scarcerazioni, onori, ecc.; per i Bucharin, i Trotzky, il silenzio generale, rotto soltanto e ininterrottamente dai continuatori delle tradizioni rivoluzionarie, da noi, seguaci come loro del marxismo rivoluzionario.

Perché la nostra stampa viva

Alla riunione di Piombino: Renzo 1000, Mariotto 500, Giuliano 500, Manoni 1000, Ottorino 5000, Daniel, Marianna 2000, Palmano 500, Ciccio 1000, Totò 200, Terzani 1000, Alfonso 1000, Vico 1000, Ernesto 500, Bruno Sisifo 200, Spegis 500, Dario 1000, compagni francesi 1500, Portoferraio 500, Celestino 100, Amadeo 1000, Elio 500, Mario 700, Genarino 1000, Otello 500, Firenze 500, Bruno 1000, Renzino 1000, Otto, Natino, Alfonso, Negro 14.500; Natino 5000; PARMA: dopo un incontro coi reggiani 2000; ROMA: Alfonso 5000; MILANO: Attilio 1000, il cane 1000, gas 100; BRUXELLES: cinese 250 Carlo 2500; ANTRODICO: Mario 350.

TOTALE: 56.900; TOTALE PRECEDENTE: 944.210; TOTALE GENERALE: 1.001.110.

VERSAMENTI
PORTOFERRAIO 360, CATANIA 2250, BOLOGNA 1100, ANTRODO-

CO 600, FORLI' 3570, PARMA 2000, ROMA 10.000, BRUXELLES 2750, FIRENZE 2000, PIOMBINO vedi sottoscrizione. COSENZA 20.000, PARMA 5000, TORINO 2500, CARRARA 5000.

Pro-vittime politiche

Avvertiamo i compagni che è stata riaperta a Piombino, con una raccolta fra compagni di L. 13.200 alla riunione del 21-22 settembre, la sottoscrizione pro vittime politiche, e li invitiamo a contribuirvi regolarmente.

Sottoscrivete a:

Il programma comunista

DIALOGATO CON STALIN
è in vendita presso l'Amministrazione del giornale (Casella Post. 962, Milano) per L. 350.

Il corso del capitalismo mondiale nell'esperienza storica e nella dottrina di Marx

Tabella integrativa alla puntata precedente

Il presente prospetto sta a dimostrare come anche il capitalismo industriale russo nel suo sviluppo presenti le stesse norme dimostrate nel prospetto terzo per i quattro grandi paesi capitalisti storici. La gioventù del capitalismo russo, specie se ne consideriamo come struttura storica autonoma quella che ha seguito la prima guerra mondiale, dà ragione dei ritmi annui medi più alti. La norma della decrescenza col tempo si vede confermata nettamente tanto nella prima fase, tra la prima e la seconda guerra mondiale, che nella seconda, dopo la violenta crisi provocata dalla invasione nella seconda guerra (tutti i dati sono di fonte russa, ma mancano quelli degli anni 1941 e 1942). Ciò è evidente nella prima verticale dei periodi più brevi, e nella seconda dei cicli brevi, separati dalla discesa e risalita che si equilibrano tra il 1940 e il 1948. Quanto ai cicli lunghi, il confronto finale tra 1913-1940 e 1940-1956 mostra la diminuzione da 9,5 a 8,5. Più evidente ancora è il confronto se si parte dal

minimo del 1920, perchè allora al 24,7 dei primi 20 anni segue per i successivi 16 anni l'8,5. Se infine si volessero paragonare i periodi 1926-40 e 1940-56 la diminuzione sarebbe sempre palese: da 18,7 a 8,5. Indici dell'ordine di 9 e più per cento in epoca così moderna non possono stupire: ad esempio per gli Stati Uniti nei lontani anni dal 1827 al 1873 o anche dal 1835 al 1883 si raggiunge durante ben mezzo secolo il ritmo annuo del 9 % circa. Analoghe norme furono indicate da Lenin nel suo studio sullo sviluppo del capitalismo in Russia sotto gli zar. Egli notò che la produzione della ghisa nell'industria russa si triplicò in dieci anni tra il 1886 e il 1896, e cita che lo stesso rapporto (che equivale al passo dell'11 per cento annuo, quello russo di oggi) richiese in Germania 12 anni (1859-1871), in Inghilterra 22 (1824-1846), in U.S.A. 23 (1845-1868), in Francia ben 28 (1852-1880). Se si considerano le diverse epoche si vede che il nostro odierno assunto è noto da gran tempo agli autori marxisti. Nel decennio dato per la Russia, la produzione di ghisa del mondo non fece che raddoppiarsi, in modo che l'aliquota russa salì dal 2,9 per cento al 5,1, rileva sempre Lenin.

Verifica della norma della decrescenza dell'incremento percentuale annuo per il capitalismo russo industriale dal 1913 al 1956

ANNI	Indici	VERTICI		Incremento %	PERIODI INTERCALARI			CICLI BREVI			CICLI LUNGI				
		Massimi	Minimi		Indice	INCREMENTO PERCENTUALE		Indice	INCREMENTO PERCENTUALE		Indice	INCREMENTO PERCENTUALE			
						Anni	Totale		Anno	Anni		Totale	Anno	Anni	Totale
1913	100				100			100			100				
1919	61			—39		7	(—87)		7	(—87)					
1920	13		13	—78	13			13							
1921	18,5			43											
1922	24			13											
1923	37			54		6	700	41,4							
1924	44,5			20											
1925	72			62											
1926	104			44	104										
1927	117			12,5											
1928	146			26											
1929	185			27		7	260	19,8				27	1040	9,5	
1930	240			30					20	8160	24,7				
1931	300			25											
1932	343			14											
1933	374			9	374										
1934	440			18											
1935	542			23											
1936	707			31		7	205	17,3							
1937	785			12											
1938	884			11											
1939	1021			16											
1940	1140	1140		12	1140				1140			1140			
1941															
1942															
1943	1061		1061	12											
1944	1185	1185		11		8	19	[2,1]	8	19	[2,1]				
1945	1056			—11											
1946	862		862	—18											
1947	1057			22											
1948	1333			26	1333				1333				16	270	8,5
1949	1610			21		3	75	20,5							
1950	2000			24											
1951	2335			17	2335										
1952	2530			12											
1953	2960			13		5	81	12,6	8	216	15,5				
1954	3370			14											
1955	3790			12											
1956	4210	4210		11	4210				4210			4210			

Nel ciclo totale di 43 anni dal 1913 al 1956 l'aumento percentuale totale è stato del 4110 per cento, cui corrisponde la media annua del 9,1 per cento. — Volendo staccare dalla fase del capitalismo sotto lo zar quella moderna, e scegliendo l'anno 1926 con l'indice 104, in anni 30 si ha l'aumento totale del 3950 per cento, cui corrisponde quello annuo medio del 13,1 per cento. Tale indice corrisponde a quello del più giovane industrialismo del mondo.

E' uscito in opuscolo di 156 pagine, al prezzo di L. 500, il

DIALOGATO COI MORTI

(Il XX Congresso del P.C. Russo)

Esso contiene, oltre alle sei puntate già uscite sul giornale — con notevoli ampliamenti — un prospetto statistico sui tassi d'incremento della produzione nei diversi Paesi; e in diversi periodi, e i tre Complementi: a) Ripiegamento e tramonto della rivoluzione bolscevica; b) La mentita opposizione tra le forme sociali russe ed occidentali; c) Il sistema socialista alla Fiat?

In queste pagine la corrente della «sinistra comunista italiana», opposizione tattica fino al 1926 nella Internazionale di Mosca, poi in rottura totale con lo stalinismo alleano agli imperialismi internazionali, e con la sua filiazione italiana demopopolare e ciellenista, dà del cosiddetto «nuovo corso» russo questa valutazione: ben più, ben peggio di Stalin, volgere di terga al marxismo e alla rivoluzione di Lenin - collaborazione effettiva con l'occidente nella conservazione della comune struttura capitalistica.

L'opuscolo è acquistabile versando l'importo di cui sopra sul conto corrente postale 3/4440, intestato a: «Il Programma Comunista», Casella Postale 962 - Milano.

